

Discorso tenuto da S.S. il XIV Dalai Lama alla cerimonia conclusiva della dodicesima conferenza "Rimé" 1, Dharamsala, 20 giugno 2015

Oggi voglio ringraziare tutti i presenti, i Lama e i capi responsabili di tutte le Scuole del Buddhismo della Terra delle nevi, così pure i molti abati di molti monasteri, sia quelli in carica che quelli che li hanno preceduti.

Analogamente, per noi tibetani, praticanti di tutte le scuole, inclusa la scuola Jonang e anche la religione Bön, per costruire unità ed armonia tra di noi - da un lato - ci sono già le premesse perché molte pratiche sono comuni a tutti e - dall'altro - dovremmo cercare di comprendere i presupposti delle pratiche che sono invece specifiche delle diverse scuole.

In questo modo, conoscendoci bene gli uni con gli altri, potremo realizzare una vera amicizia e intimità.

Nel passato non avevamo nessun tipo di contatto, per esempio, io e Rinpoche (S.E. Menri Trinzin Rinpoce, capo della religione Bön) non ci saremmo mai neanche incontrati. Ci sarebbe stato un senso di lontananza basato sul pensiero che "Oh lui è un Bön-po Sciarkar 21".

Mi ricordo che nel Jokhang (la cattedrale di Lhasa) c'era un 'vaso nascosto' propiziatore di prosperità. Si diceva che fosse Bön e ogni anno venivano invitati dei monaci Bön-po ad eseguire un rituale per 'rinnovare la fortuna'.

In realtà, alcune pratiche eseguite dai buddhisti come la preparazione di certi tipi di tormo, certi rituali per invocare la prosperità, propiziarsi certi spiriti, o gridare sulla cima delle montagne "Kyi Kyi So So Lha Gyal Lo" 22 e così via, sono provenienti dai nostri antenati Bön-po Sciarkar (S.S. prende affettuosamente la mano a Menri Rinpoce che è seduto alla sua destra e ride!)

Poi nei tempi più recenti, i Bön-po hanno cominciato a studiare i grandi trattati come "La guida alla Via di mezzo" 23, la Perfezione della Saggezza etc.

Mi ricordo che una volta andai a visitare un monastero Bön-po e quando mi avvicinai a dei monaci che stavano dibattendo, sentii che recitavano delle citazioni da "La guida" 12 alla Via di mezzo" e anche da "La saggezza" 24 del protettore Nagarjuna.

Ecco perché alcuni studiosi dicono che "Il Buddhismo è mescolato al Bön e il Bön è mescolato al Buddhismo, Za Hum Bam Ho (mantra che descrive l'inseparabilità)".

Questo va bene, da un lato hanno le loro specifiche tradizioni come portare un cappello bianco, anch'io l'ho indossato nel loro monastero.

Non solo i Bön-po, ma anche nella scuola Gning-ma, durante certi cicli di insegnamenti come 'le visioni pure', si indossa un cappello rosso.

Poi voi Sakya (rivolgendosi a S.E. Sakya Trinzin seduto a sinistra) avete il vostro cappello detto 'sasciu' poi anche voi Kagyu (guardando oltre S.E. Sakya Trinzin dove sono seduti S.S. Karmapa Rinpoche e S.S. Cezang Rinpoche), io ho tutti i vostri cappelli, quelli dei Drikung Kagyu e anche gli altri, vero?

Non solo i Bön-po, ma anche nella scuola Gning-ma, durante certi cicli di insegnamenti come 'le visioni pure', si indossa un cappello rosso.

Nel passato si diceva che il grande Maestro Rimé Khyentse Cioki Lodro avesse una scatola piena di cappelli, anch'io ne possiedo abbastanza!

Ritornando all'armonia religiosa, dovremmo per prima cosa cercare di conoscerci a vicenda e poi cercare di comprendere i principi delle altre scuole, evitando atteggiamenti non rispettosi come quelli dei seguaci de 'Le scuole delle nuove traduzioni' (Sakya, Kagyu, Ghelug) che quando vedono i seguaci de 'La scuola delle traduzioni antiche' (Gning-ma) 25 dicono che puzzano di vecchio o quelli dei Gning-ma che considerano coloro delle 'nuove traduzioni', e in particolare i Ghelug-pa, come dei 'furbi intellettuali'!!! (Tutti ridono!)

Consideriamoci invece come tutti ugualmente seguaci del compassionevole Maestro Buddha Shakyamuni, del venerabile protettore Maitreya, del protettore Nagarjuna e dei suoi discepoli; dico bene?

Siamo in realtà tutti membri della stessa famiglia.

Credo che, da quando siamo venuti in esilio, siamo molto più vicini ed affiatati.

Tutti voi Rinpoche vi sentite responsabili e siete di ampie vedute, veramente eccellente!

Voglio ringraziarvi perché siete tutti affidabili amici di Dharma, con un forte senso di responsabilità nei confronti del nostro obiettivo comune, ovvero la preservazione e il benessere del Buddhaddharma! L'ho già detto molte volte: coloro che studiano i grandi trattati non dovrebbero limitarsi a consultare i libri di testo del proprio monastero; dovrebbero invece studiare tutti i diversi testi composti dai grandi eruditi tibetani.

Nel caso dei Ghelug-pa, dovrebbero studiare i diversi testi di Lama Tsong Khapa e dei suoi discepoli (Khedrub-je e Gyalzab-je); nel caso dei Sakya i molti trattati composti dagli antenati, i grandi dotti Sakya e così via.

Non solo, i Ghelug-pa, per esempio, quando studiano "Il commentario sui conoscitori validi" 27, per approfondire la comprensione di certi soggetti come la modalità di apprendimento detta 'esclusione dell'altro' 28, dovrebbero senz'altro studiare il testo "Il tesoro di ragionamenti sui conoscitori validi" 29.

Allo stesso modo, nei monasteri Ghelug-pa, per esempio, non c'è molto la consuetudine di studiare il testo "L'ornamento della Madhyamaka" 30 e neanche "L'essenza della Madhyamaka", sia il testo radice che l'autocommentario 31.

Una volta a Mysore, al Nam-droling (monastero Gning-ma-pa), suggerii di studiare "L'ornamento della Madhyamaka" e loro accettarono il mio suggerimento e aggiunsero ai loro nove anni di curriculum, altri tre anni per studiare questo testo, così che per completare il corso ci vogliono ora dodici anni.

In questo modo si è portato un miglioramento al corso di studi.

Analogamente, proporrei che nelle 'tre sedi' venissero studiati i testi che ho menzionato sopra e, in generale, credo che nel curriculum si dovrebbero integrare più trattati composti dai grandi dotti indiani.

Nel passato avevo parlato della mia idea di produrre degli studiosi specializzati in una materia, per esempio esperti della Prajnaparamita, o esperti di Epistemologia e così via.

Questi studiosi, oltre a studiare i trattati-radice, dovrebbero anche studiare i commentari e i commentari-dei-commentari e, inoltre, i commentari composti dai nostri saggi del paese delle nevi.

In questo modo, per esempio, un esperto della Prajnaparamita, oltre ad avere una conoscenza dei diversi commentari, a partire dai "21 commentari indiani" (sull'"Ornamento delle chiare realizzazioni" di Maitreya), dovrebbe anche conoscere bene i commentari tibetani scritti dai dotti delle varie scuole.

Sono sicuro che questo tipo di studio sarebbe di grande beneficio, anche dal punto di vista della propria pratica personale.

Io, per esempio, procedendo in modo "Rimé" e studiando i testi di tutte le diverse scuole, ho trovato grande giovamento nella mia pratica personale, sono sicuro che sarebbe così anche per voi.

Credo sia molto importante incontrarsi periodicamente per discutere ed esaminare eventuali nuove integrazioni e miglioramenti che non erano necessariamente la consuetudine in passato.

Mi avete capito?

E' di estrema importanza assicurarsi che le cose (nelle istituzioni scolastiche-monastiche) procedano bene! Fintanto che noi tibetani siamo dalla parte del giusto, prima o poi la verità emergerà.

Pensando con ampie vedute, dobbiamo sempre cercare di trasformare le condizioni avverse in fattori favorevoli. Dobbiamo fare il miglior uso possibile di questa situazione e accertarci che questo immenso tesoro di conoscenza, realizzato dai nostri antenati con tanta fatica, diventi di beneficio per il tutto mondo! Se ci riusciremo, automaticamente ci sarà beneficio anche per il Tibet!

Di nuovo Tashi Delek e grazie!

Tradotto dal tibetano a Dharamsala da Mariateresa Bianca.

Rivisto dalla monaca italiana, Gestul-ma Tenzin Oejung.

1 Rimé qui significa che alla conferenza partecipano 'tutte' le scuole del buddhismo tibetano e la religione Bön. Il termine significa letteralmente 'senza distinzione', ovvero 'tutte/i'. Il movimento e i Lama 'rime' praticano tutti gli insegnamenti delle diverse scuole 'senza distinzione'. A volte viene tradotto anche con 'non settario' o 'imparziale'.

2 Equanimità, amore, compassione e gioia illimitati.

21 Bön-po bianchi dell'est, un modo di chiamare i seguaci della religione Bön.

22 Tradizionalmente tutti i tibetani quando raggiungono un passo o la cima di una montagna gridano queste parole che significano qualcosa come "Vittoria agli Dei".

23 Madhyamakavatara, composta da Chandrakirti; è un commentario al testo di Nagarjuna menzionato qui sotto e la 'Via di mezzo' nel titolo si riferisce proprio ad esso.

24 "La saggezza - il trattato fondamentale sulla via di mezzo", Prajna-nama-mula-madhyamaka-sastra.

25 Classificate dal punto di vista di precedere le traduzioni del grande lotsawa Rinchen Sangpo, 958-1055 (La scuola delle traduzioni precedenti/antiche) o seguirle (Le scuole delle nuove traduzioni).

26 N.d.T. Non credo S.S. intenda nel senso economico/finanziario di vendere la conoscenza, ma piuttosto nel senso che è finito il tempo di tenerla segreta e invece ora bisogna renderla più accessibile.

27 Pramana-vartika, il commentario di Dharmakirti al testo di Dignaga, Pramana-samuccaya, "Il compendio dei conoscitori validi".

28 Si dice che le menti concettuali operano secondo questa modalità, apprendono attraverso l'eliminazione di ciò che non è il loro oggetto di operazione, ovvero 'escludono l'altro'. Le menti non concettuali, come per esempio le coscienze sensoriali, operano invece secondo la modalità 'inclusiva', ovvero in un modo che abbraccia tutto.

29 tshad-ma rigs gter, composto da Sakya Pandita (1182-1251).

30 dbu ma'i rgyan, composto da Shantarakshita.

31 dbu ma'i snying po rtsa 'grel, entrambi composti da Bhavaviveka. 15